

**Nucleare
Niente scorie
svizzere
sulle Alpi**

ROMA. La Svizzera ha bloccato il progetto per la maxi-discarica di scorie nucleari a Piz Plan Grand, nelle Alpi, a pochi chilometri dal nostro confine. Per ora gli italiani, soprattutto lombardi e piemontesi, possono tirare un sospiro di sollievo. L'assicurazione è stata data personalmente dal capo del dipartimento elvetico per i trasporti e l'energia. Oggi il ministro italiano per l'Ambiente, Si tratta di un'assicurazione scritta che Ruffolo ha ricevuto ad Annecy, in Alta Savoia, dove si è svolta la riunione tripartita annuale dei ministri dell'Ambiente d'Italia, Francia e Svizzera. Il governo federale ha deciso di sospendere ogni decisione in merito alla scelta del sito per il deposito di scorie a seguito dell'esito del referendum nucleare di qualche settimana fa. La sospensione non riguarda solo Piz Plan Grand, ma tutti e quattro i siti ipotizzati nel territorio svizzero e comporta un'interruzione dei lavori di indagine e sondaggio, per una durata fissata per ora a due anni. Ruffolo, nel prendere atto della «pausa» di riflessione, decisa dalle autorità elvetiche, ha reiterato la speranza che questa sia il preludio di una decisione definitiva. Un primo incontro e un primo scambio di informazioni tra i due governi si era svolto a Berna nel febbraio scorso.

Ad Annecy si è anche discusso della protezione ambientale della zona del Monte Bianco. Tutte e tre le delegazioni hanno riconosciuto la necessità e l'opportunità di un'iniziativa sulla salvaguardia del tetto d'Europa, iniziativa che dovrà essere realizzata secondo una metodologia di consultazione e partecipazione democratica delle collettività locali.

Altra emergenza pressa in esame è lo stato di inquinamento delle acque dei laghi comuni tra i due paesi. Ruffolo ha assicurato il consigliere federale Corti, capo del dipartimento per l'ambiente, competente per l'ambiente, che il progetto di depurazione del nostro settore è stato inquadrato come programma strategico nel Piano Triennale di salvaguardia ambientale approvato dal Parlamento. Ruffolo ha dichiarato che nel quadro della commissione mista italo-elvetica per la protezione delle acque comuni, la parte elvetica potrà chiedere ed ottenere periodiche informazioni sul progresso delle opere stesse.

La Corte costituzionale ha annullato alcune norme della Regione Sicilia che lasciavano in balia dei politici i concorsi pubblici negli enti locali

**«Quelle norme non salvaguardavano da ogni rischio di deviazione verso interessi di parte»
Le ripercussioni in tutta Italia**

Alta corte: «Stop alle clientele»

La Corte costituzionale bocchia la Regione Sicilia e dice basta all'acquisto del consenso politico in cambio di posti di lavoro nella pubblica amministrazione. È il messaggio suggerito dalla sentenza con cui sono state annullate alcune norme regionali che lasciavano in balia dei politici le commissioni d'esame per i concorsi pubblici. Pronunciamento che si ripercuoterà in tutta Italia.

MARCO BRANDO

ROMA. Basta con le clientele, basta con l'acquisto del consenso politico in cambio di posti di lavoro nella pubblica amministrazione. La Corte costituzionale ha puntato il dito contro uno dei più diffusi, e deleteri, vizi nazionali. Iniziativa tanto più rilevante se si considera che nel mirino dei giudici della Consulta c'è il ceto politico siciliano, tra i più «esposti» a questo triste fenomeno. La sentenza, depositata ieri in cancelleria, di certo rovinerà il buon umore di molti «boss» di vari partiti, poco sensibili ai principi enunciati dalla Corte in tema di imparzialità della pubblica amministrazione e di rapporti tra potere politico e potere amministrativo.

La Consulta, accogliendo una questione sollevata dalla sezione di Catania del Tribunale amministrativo regionale della Sicilia, ha dichiarato illegittime rispetto al dettato costituzionale, e ha quindi annullato, alcune norme regionali che riguardano la composizione delle commissioni di esame per i concorsi pubblici nei comuni e nelle province. Il motivo di questa scelta? Quelle norme sono ispirate ad un criterio prevalentemente politico, che ha favorito la nomina di commissari in rappresentanza delle maggioranze e delle minoranze dei consigli comunali e provinciali, emarginando la funzione dei tecnici. È stato quindi violato l'articolo 97 della

Costituzione, perché le disposizioni sotto accusa - leggi della Regione Sicilia 125/1980 e 21/1988 - non prevedono che la maggioranza dei membri delle commissioni giudicatrici sia formata da esperti dotati di specifiche competenze tecniche rispetto alle prove previste dal concorso.

Per altro l'articolo 97 stabilisce che gli uffici pubblici siano organizzati in modo da assicurare l'imparzialità dell'amministrazione e, quindi, la scelta della persona più idonea all'esercizio della funzione pubblica. Secondo la Consulta, le norme annullate non salvaguardano «da ogni rischio di deviazione verso interessi di parte o comunque diversi da quelli propri del concorso, il cui obiettivo non può essere altro che la selezione dei candidati migliori». Ancor più esplicito il Tar catanese, che, nel sollevare la questione di legittimità costituzionale, sostiene che le commissioni si vedono «esposte a subire non solo le direttive, più o meno passive, dell'ente locale che ha bandito il concorso, ma anche quelle degli schieramenti politici dei

cui interessi i commissari (ottimali ndr) sono portatori, con una compromissione del principio di imparzialità cui il loro operato si dovrebbe ispirare. Non si era dimostrato di questo parere il Presidente della Regione Sicilia Rino Nicolosi (Dc), rappresentato e difeso dall'Avvocatura dello Stato, che aveva sostenuto davanti ai giudici costituzionali legittimità e trasparenza delle norme contestate.

«La pronuncia - si legge in un comunicato stampa della Corte costituzionale - è riferita ai concorsi pubblici nei Comuni e nelle Province della Sicilia, ma i principi che enuncia potranno riflettere i loro effetti in tutta la legislazione regionale relativa ai pubblici concorsi, favorendo, in sede locale, una più corretta impostazione nei rapporti tra politica e amministrazione». In altre parole, onestà e trasparenza su questo delicato fronte devono essere garantite in tutta Italia.

«La sentenza - commenta l'on. Enrico Gualandri (Pci), segretario nazionale della Lega delle autonomie locali - ha giustamente indicato criteri innovativi e corretti, che in parte

si ritrovano nella legge 142 del 1990 sul nuovo ordinamento comunale e provinciale: nei nuovi statuti - che si dovranno elaborare e approvare entro un anno - occorrerà dettare norme e criteri per la distinzione tra compiti degli amministratori eletti e dirigenza, stabilendo che i poteri di indirizzo e controllo spettano agli organi elettivi mentre la gestione amministrativa va attribuita ai dirigenti. Il potenziamento e l'efficienza della pubblica amministrazione, dai comuni allo Stato, - continua Gualandri - passa attraverso la qualificazione della dirigenza e del personale. E ciò non può realizzarsi con la lottizzazione partitica delle commissioni di concorso ma assicurando la loro qualificazione tecnica e professionale.

In ogni caso la sentenza della Consulta potrà avere grosse ripercussioni in Sicilia, e in altre regioni «a rischio», dove la corruzione a livello politico provoca danni ingentissimi. Afferma Mario Centorino, preside della facoltà di Scienze politiche a Messina e autore del recente libro *L'economia*

critica nel Mezzogiorno (Liguori ed.): «Qui i normali meccanismi del mercato del lavoro sono alterati. Vi si dovrebbe accedere attraverso forme di selezione e informazioni omogenee per tutti. Invece solo pochi sanno quel che bisogna fare per ottenere un determinato posto. Inoltre, con la complicità di tutti, sono stati aboliti i meccanismi di selezione: cioè che la maggior parte delle persone che accede al mercato del lavoro non viene selezionata ma cooptata. Tutto sotto il rigido controllo del potere politico». Parere confortato dalle parole che il 27 giugno scorso sono state pronunciate a Palermo da Giuseppe Petrocchi, vice procuratore generale della Corte dei conti, in occasione del giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione siciliana: «Emerge un quadro di dominio totale e soffocante della politica sull'amministrazione, che costituisce un intollerabile arbitrio... Esiste un concentrato di malgoverno locale destinato pressoché esclusivamente ad essere utilizzato come meccanismo di formazione e di perpetuazione del consenso».



**Oggi la legge in aula
«Si snatura la riforma»:
sit-in davanti alla Camera
degli agenti di custodia**

ROMA. Sono tornati a manifestare davanti a Montecitorio per la seconda volta in meno di una settimana. Ieri, centinaia di agenti di custodia, sono scesi nuovamente in piazza per chiedere una rapida approvazione della riforma del corpo delle guardie carcerarie. Il disegno di legge varato nel luglio scorso dalla commissione Giustizia della Camera, con il consenso di tutti i gruppi politici, soddisfaceva Coges ed Organizzazioni sindacali, soprattutto per quel che riguarda alcuni punti qualificanti: smilitarizzazione del corpo, libertà sindacale, spazio autonomo contrattuale, collegamento dei trattamenti economici della polizia penitenziaria a quelli previsti dalla legge che regola quelli della polizia di Stato. «Sono i punti centrali della legge ma vengono di fatto disattesi dagli emendamenti - dice Enrico Corti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Cgil. L'articolo 17, che dovrà essere discusso oggi, rappresenta per i sindacalisti il nodo centrale della riforma e stabilisce il riconoscimento delle libertà sindacali reintroducendo a livello decentrato spazi di contrattazione simili a quelli del pubblico impiego. Ma se non si otterranno risultati soddisfacenti gli agenti sono pronti ad intraprendere forme di lotta ancora più dure di quelle sviluppate in queste settimane: tra queste anche l'autoconsegna e lo sciopero bianco».

«Sono soddisfatto - ha detto l'avvocato Massimo Iasonni, che insieme ad Armando Mattioli e Elvio Fusaro ha tutelato Benito Vernole - perché questo provvedimento afferma il rispetto del diritto». Soddisfatto anche Vernole, che però dice di non ricavare motivo di gioia da questa vicenda: «L'ho denunciato perché ha definito Annamaria (la figlia di Fini ndr.) ingenua e leggera, e questa dalle mie parti è una grossa offesa. Sarebbe bastato che mi avesse chiesto scusa, ma non ha nemmeno mai provato a contattarmi i miei legali».

Giorgio Fini avrebbe scritto lettere anonime contro un medico amico della figlia

A giudizio per calunnia il «re» del tortellino

Giorgio Fini, forse il più noto degli imprenditori della gastronomia made in Italy, ieri pomeriggio è stato rinviato a giudizio per il reato di calunnia. Sarebbe l'autore di una lettera anonima in cui ha accusato un medico di ricevere tangenti per ammettere gli studenti ad una scuola di specializzazione. All'origine della vicenda, una relazione del medico con la figlia dell'imprenditore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO GAPONETTO

MODENA. La vicenda giudiziaria, che in pieno clima vacanziero era rimbalzata da Modena su tutti i giornali nazionali, ha preso le mosse da una lettera anonima. In quella missiva Benito Vernole, direttore della scuola di specializzazione in odontoiatria del Po-

liclinico di Modena, veniva accusato di ricevere denaro per accettare gli specializzandi: «Sono il padre di una ragazza - si leggeva fra l'altro - costretto a versare 40 milioni a Benito Vernole per far entrare mia figlia nella scuola di specializzazione». La lettera, inviata

a giudici, magistrati, e carabinieri, era acrita di pugno, e conteneva una lunga serie di dettagliate accuse contro Vernole (che secondo l'anonimo avrebbe costretto le studentesse a sottostare alle sue attenzioni sessuali), ma anche contro il primario della clinica otorinolaringoiatrica del Policlinico, Giorgio Galotti, che veniva indicato come l'autore di una serie di illeciti fiscali, e che si presenterebbe parte civile insieme a Vernole nel processo che verrà celebrato l'8 ottobre del 1991.

Lo scritto anonimo, raggiunto e destinato il 18 marzo del 1987. Proprio in quei giorni, si stava chiudendo l'inchiesta della magistratura che portò

Vernole ed altri sul banco degli imputati in quello che venne definito il processo del «denari d'oro»: per entrare nella scuola di specializzazione, secondo la testimonianza resa in dibattimento da alcuni studenti, si sarebbero dovuti pagare fior di milioni a uomini di fiducia del professor Vernole. Per questa storia, di tangenti, il direttore della scuola venne condannato in primo grado a 5 anni di reclusione. Ma la lettera anonima, finita agli atti del processo, venne riesumata: «È tutto falso - affermò Vernole presentando la sua denuncia al magistrato - e so chi ha scritto la lettera». Tre perizie calligrafiche di parte, indicarono in Giorgio Fini (che confessò ogni responsabilità), l'autore

dello scritto. La causa di tanto odio? L'ha confessato lo stesso Fini: una relazione, fra il professore e la figlia dell'imprenditore già sposata e con prole.

Si tratta di un reato impossibile - questa la linea difensiva degli avvocati Odoardo Accari e Franco Termanini - perché la calunnia colpisce l'amministrazione della giustizia che in questo caso invece non ha subito nessun effetto dall'invio della lettera perché nessuna indagine o procedimento sono stati avviati. Un'ipotesi che evidentemente non ha convinto il giudice che fra l'altro ha ricevuto da Giorgio Fini la conferma indiretta dell'intenzionalità della calunnia: «È vero - ha detto l'imprenditore - anch'io tempo fa ho fatto entrare

una mia conoscente alla scuola di specializzazione raccomandandola a Vernole. «Ha dovuto pagare tangenti?». «No», è stata la risposta.

«Sono soddisfatto - ha detto l'avvocato Massimo Iasonni, che insieme ad Armando Mattioli e Elvio Fusaro ha tutelato Benito Vernole - perché questo provvedimento afferma il rispetto del diritto». Soddisfatto anche Vernole, che però dice di non ricavare motivo di gioia da questa vicenda: «L'ho denunciato perché ha definito Annamaria (la figlia di Fini ndr.) ingenua e leggera, e questa dalle mie parti è una grossa offesa. Sarebbe bastato che mi avesse chiesto scusa, ma non ha nemmeno mai provato a contattarmi i miei legali».



Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti. Innovativi e conservatori, per-

ché la loro nuova linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante. Docenti e discenti, perché dalla "Polo S", modello ultimo nato e

ultimo grido, c'è solo da imparare. Concreti e filosofici, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema "mono-motronic" e al catalizzatore a tre vie con

sonda lambda, abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impatto ambientale. Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni.

Architetti e granatieri, per l'uso ancora più saggio degli spazi nell'abitacolo. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Sposi in luna di miele (auguri) e traslocatori, per la grande capacità del bagagliaio. Nonni e nipoti, perché si paragonano come un giocattolo. In-

1.380 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.